

Supplemento a: Cobas Giornale dei Comitati di Base della Scuola

INFO COBAS

Pensionati e Pensionate

Rivista dei Pensionati Cobas Anno 8, n° N.° 48 – Settembre-Ottobre 2017

48

Editoriale:

I governi che si succedono da trenta anni stanno demolendo lo stato sociale. Di tutte le componenti lo stato sociale, quella che più viene colpita è la previdenza e la sua componente più importante: il sistema pensionistico pubblico. Le ragioni che adducono per queste opere di demolizione sono tutte risibili e molte apertamente e scopertamente false:

- l'innalzamento dell'età pensionabile viene millantato come iniziativa destinata a creare un maggior numero di posti di lavoro;
- il sistema del calcolo dell'importo delle pensioni contributivo in sostituzione di quello retributivo è presentato come recupero delle risorse necessarie allo sviluppo economico;
- il saccheggio del risparmio pensionistico attraverso le decontribuzioni è motivato come misura destinata allo sviluppo industriale.

Chiunque abbia la possibilità di una riflessione collettiva e informata non dubita che tutte queste misure abbiano come fine il trasferimento di ricchezza e benessere, dai lavoratori e cittadini al profitto e soprattutto al capitale finanziario. Il trasferimento di "ricchezze" si è accompagnato ad un trasferimento e concentrazione di poteri nelle mani di chi aveva subito un'attenuazione del potere nei primi trenta anni del dopoguerra¹, mentre precedentemente ne era stato l'unico detentore. E' impensabile, quindi, che un giro di boa in questo trasferimento di ricchezza e potere, non passi attraverso una fase di

resistenza e difesa dello stato sociale e dello sviluppo culturale, economico e democratico che esso aveva contribuito a realizzare. Ma la piena occupazione e lo stato sociale non avevano costituito soltanto una crescita di "ricchezza" dei lavoratori e dei cittadini, ma anche uno sviluppo sociale, culturale, civile e democratico della intera società realizzando, almeno in parte, il dettato costituzionale del Diritto al lavoro e una centralità del lavoro sull'intera società. Una ripresa del movimento antagonista e conflittuale, che riprenda a lottare a confliggere ma anche ad organizzarsi: In grado di intraprendere le azioni e le lotte indispensabili perché le iniziative antiliberiste creino una cultura diffusa, capillare, e di massa radicata e approfondita.

Indice n° 48:

	<i>pag. 1</i>
<i>Editoriale</i>	
<i>Giovanni Mazzetti: Contro la barbarie sulla previdenza</i>	2
<i>Manifestazione 24 ottobre 2017</i>	3
<i>Il malaffare di chi ci governa: la FINANZA</i>	4
<i>Costruire percorsi di unità d'azione per rivitalizzare la lotta per il lavoro, per i diritti e contro la disuguaglianza e l'ingiustizia sociale</i>	5
<i>REI (Reddito di Inclusione): La miseria istituzionalizzata, la povertà certificata</i>	9
<i>Tremonti: Questa o quella per me pari sono</i>	11
<i>Rendimento dei fondi pensione negoziali</i>	13
<i>Beppe Scienza: L'alternanza scuola-lavoro: lavaggio del cervello in tema di previdenza</i>	16
<i>Beppe Scienza: Fondo Metasalute, c'è una via d'uscita per dare libertà di scelta ai lavoratori</i>	17
<i>Debito pubblico troppo alto? Per Itinerari previdenziali è colpa delle pensioni</i>	18
<i>Radio Onda Rossa</i>	20

¹ (il "trentennio glorioso" 1945-'75, in Italia più noto come "miracolo economico", aveva innalzato il tenore di vita delle classi popolari, vedi: <http://www.historialudens.it/geostoria-e-cittadinanza/89-la-crisi-che-ruppe-il-novecento-1973-1979-il-racconto-e-i-modelli.html>)

Presentazione del libro di Giovanni Mazzetti "Contro la barbarie sulla previdenza" e invito a tutte le persone interessate, che siano ancora al lavoro oppure già in quiescenza: conoscere i principi della PREVIDENZA, per noi, per i nostri figli/figlie, nipoti ecc., per cambiare l'attuale Sistema che porterà a un mondo di poveri in prevalenza e a una minoranza di super ricchi.

Giovanni Mazzetti presenta e argomenta il suo libro:

Contro la barbarie sulla previdenza

DINI, AMATO, MARONI, FORNERO, MONTI, RENZI, BOERI: come un popolo di ignoranti ha distrutto un patrimonio culturale fondamentale

La previdenza: una tappa fondamentale dell'umanità

Come cambia la vita di donne e uomini con la costruzione dello "stato sociale"

Lo scandalo delle pensioni pubbliche previdenziali

Incompatibilità tra pensioni previdenziali e neoliberalismo

A seguire:

Ape sociale, Ape volontaria: lo stato dell'arte
(a cura dei Pensionati COBAS di Roma)

Venerdì 20 ottobre ore 17:00

Sala Conferenze COBAS - Viale Manzoni 55, Roma

(Tram: linea 3, Autobus: 51, fermata Metro A - Manzoni)

COBAS – CONFEDERAZIONE DEI COMITATI DI BASE - ROMA



E' TEMPO DI DIRITTI, DI STATO SOCIALE, DI PREVIDENZA E PENSIONI PUBBLICHE

BASTA TAGLI AI DIRITTI, AI SERVIZI, ALLE PENSIONI



La crisi più grave che il nostro Paese ha vissuto negli ultimi cento anni è stata quella tremenda e drammatica causata dalla guerra dal 1940 al '45. Da quella crisi siamo usciti attraverso uno sviluppo sociale, civile ed economico che ha mirato all'universalità ed esigibilità dei diritti sanciti dalla Costituzione.

Scuola pubblica, sanità pubblica, pensioni e previdenza pubbliche, case popolari, servizi pubblici, trasporti pubblici, elettrificazione e telefonia universali, finanza pubblica e sociale, diritti civili e del lavoro hanno concorso a realizzare uno stato di piena occupazione (negli anni '70 la disoccupazione era al 3%) che ha trainato lo sviluppo industriale ed economico.

Lo **stato sociale** che gli italiani hanno creato non è stato un regalo degli americani o degli industriali, né tantomeno delle banche e della finanza, è stato prima di tutto l'esito delle lotte e dei conflitti che lavoratori, classe operaia e cittadini hanno intrapreso contro le ingiustizie sociali, le ineguaglianze, le prepotenze e l'arroganza dei padroni.

Oggi, come settanta anni fa, per uscire dalla crisi è indispensabile che i principi ordinatori della società tornino ad essere i diritti e il loro accesso per tutti.

Oggi come allora è indispensabile riprendere i conflitti, le lotte, l'autorganizzazione, l'iniziativa e il protagonismo popolare:

- **GIU' LE MANI DALLE PENSIONI E DALLA LORO PEREQUAZIONE**
- **PENSIONI E PEREQUAZIONI LE PAGANO I LAVORATORI CON LE ALIQUOTE DEL 33% SU SALARI E STIPENDI**
- **I TAGLI (DECONTRIBUZIONI E DEFISCALIZZAZIONI) SERVONO SOLO A FARE INGRASSARE PADRONI E FINANZA**

MARTEDÌ 24 OTTOBRE ORE 10

**PENSIONATI, LAVORATORI, PRECARI E DISOCCUPATI
TUTTI AL PRESIDIO IN PIAZZA SANTI APOSTOLI**

IL MALAFFARE DI CHI CI GOVERNA: LA FINANZA

Come si vede da 10 anni dopo l'introduzione dell'Irpef comincia la truffa continua della manipolazione del sistema pensionistico. Nel 1983 comincia la manipolazione truffaldina del sistema Irpef: l'aliquota (percentuale di tasse da pagare sul reddito) per i ricchi **decresce di 29 punti percentuali (dal 72 al 43%)**. Per i più poveri (in maggioranza lavoratori dipendenti e pensionati) l'aliquota minima **aumenta di 10 punti percentuali (dal 10 al 23%)**.

Variazioni delle aliquote Irpef (dalla sua istituzione tutt'oggi)					
Anno	Numero aliquote	Aliquota massima	Importo a cui si applica	Aliquota minima	Importo a cui si applica
1974	32	72%	258.000	10%	da 1.000
1983	9	65%	258.000	18%	*da 5.700
1988	9	62%	310.000	12%	da 6.200
1989	7	50%	154.000	10%	da 3.100
1998	5	45,5%	70.000	18,5%	da 7.750
2001	5	45%	70.000	18%	da 10.300
2005	4	43%	100.000	23%	da 26.000
2007	5	43%	75.000	23%	**da 15.000

* Entra in vigore un meccanismo di detrazioni/deduzioni .
 ** Viene modificato il precedente regime di Detrazioni/deduzioni..
 Fonte: Ministero dell'Economia e Finanze. Elaborazione Cobas

Viene così violato il dettato costituzionale che dice espressamente che le tasse devono essere progressive. La tassazione dei guadagni da capitale e da rendita (dividendi azionari, plusvalenze di borsa, interessi), quelli che fanno soldi prestando soldi, non ha mai osservato la progressività prevista dalla Costituzione: infatti non si chiama imposta, ma sostituto di imposta. L'aliquota pagata da tali rendite è del 26%, quanto quella di un pensionato da 1.600 € al mese, anche se i loro profitti si contassero a milioni e a miliardi.

LE TASSE REGIONALI DEI PADRONI PER LA SANITA'

COME SI VEDE INEQUIVOCABILMENTE:

- in 10 anni, per padroni di tutte le risme, hanno ridotto di oltre 18 miliardi (- 44%) le tasse (IRAP) destinate alle Regioni per finanziare l' SSN, il Servizio Sanitario Nazionale
- Nello stesso periodo, le tasse regionali per i cittadini, i lavoratori, i pensionati, sono aumentate di oltre 4 miliardi l'anno, con un aumento a loro carico del 61%
- In pratica, quasi 14 miliardi in meno per la Sanità pubblica

ENTRATE ERARIALI REGIONALI PER IL SOSTEGNO ALLA SPESA SANITARIA				
Anno	Tassazione imprese		Tassazione cittadini, lavoratori, pensionati	
	IRAP		IRPEF REGIONALE	
	Importo (milioni di €)	Variaz.%	Importo (milioni di €)	Variaz.%
2007	40.966	+ 4,8	7.387	+ 19,2
2008	38.151	- 6,9	8.229	+ 11,4
2009	33.503	- 12,2	8.085	- 1,7
2010	33.583	+ 0,2	8.168	+ 1,0
2011	34.136	+ 1,6	8.401	+ 2,9
2012	34.342	+ 0,6	10.730	+ 27,7
2013	34.767	+ 1,2	10.617	- 1,1
2014	30.468	- 12,4	10.950	+ 3,1
2015	29.370	- 3,6	11.322	+ 3,4
2016	22.773	- 22,5	11.884	+ 5,0
2016/2007	- 18.193	- 44%	+ 4.497	+ 61%

Fonte: Ministero Economia e Finanze, Bollettino entrate erariali

Costruire percorsi di unità d'azione per rivitalizzare la lotta per il lavoro, per i diritti e contro la disuguaglianza e l'ingiustizia sociale!

Nella fase storica presente, abbiamo visto e vediamo il susseguirsi di risoluzioni penalizzanti di questo o quel governo che ormai, quale che sia la sua composizione partitica, agisce in linea di massima con logiche economiche e politiche neoliberiste, che accrescono ingiustizia sociale e disuguaglianza, e per giunta vogliono condizionare le pensioni presenti e future ai vari disegni finanziari. Un colpo di mano, questo, che non colpisce solo i pensionati, i pensionandi ma soprattutto i giovani che oggi vivono un'altra dimensione di sfruttamento e difficoltà e devono aver chiaro che **senza lavoro non c'è previdenza**². Ciò premesso, quando ci incontrammo con Ezio Gallori³ per ragionare sulla sua proposta di far nascere un nuovo coordinamento di pensionati per rivendicare il diritto a veder tutelata la pensione, abbiamo condiviso l'idea di aggregare con finalità solidali, a prescindere di essere diversamente sindacalizzati o meno, le organizzazioni che si occupano degli interessi dei pensionati attuali e futuri. Con convinzione riteniamo giusto essere compartecipi nel fare richieste e offerte di battaglie sociali. Siamo consapevoli che la situazione ci impone di intervenire su un tessuto politico-sociale-culturale che nella sua legittima pluralità è comunque smagliato e richiede ad ognuno di dare il proprio contributo per coinvolgerlo, sulla base di una opposizione conflittuale democratica e sociale propositiva. Se partiamo dalle esperienze di lotte sindacali che ieri ci hanno visto protagonisti anche sul terreno politico, sociale e civile, siamo consapevoli di aver fatto errori e di aver però anche qualche merito, visto che oggi la rivincita sistemica sta annullando molti diritti conquistati dalle lotte di ieri. Per ridare oggi un senso ai valori che ci hanno mobilitato, dobbiamo rinnovare il nostro impegno di compartecipazione, dare il contributo come cittadini pensionati per rinnovare la resistenza sociale per alimentare le battaglie sociali, quelle ambientaliste, oltre a quelle per il lavoro in generale che è la base essenziale per avere domani una previdenza individuale. Allo stesso tempo, essendo tutti noi fuori dai cicli produttivi e da quelli che danno servizi, possiamo sui territori dare il nostro contributo per il mantenimento e il rilancio di bisogni collettivi e non permettere che anche servizi vitali come Sanità, Previdenza, Scuola pubblica e assistenza agli anziani (RSA e simili) vengano privatizzati per perdere il loro carattere universale.

Il 6 luglio scorso abbiamo protestato sotto Montecitorio (Camera dei deputati) contro il tentativo di stravolgere, tramite una revisione dell'articolo 38 (proposte di legge 3478 e 3858), i meccanismi di adeguamento delle pensioni, con una motivazione equivoca (equità intergenerazionale) che però autorizza i "vincoli di bilancio" dello Stato. L'equità intergenerazionale non si basa sul giusto principio sociale di dare alle nuove generazioni opportunità di lavoro per avere un adeguato salario e di conseguenza un'adeguata pensione, ma alimenta una sorta di guerra tra generazioni, ovvero si pensa di ridurre le pensioni in essere, e non si tratta certo di pensioni privilegiate!⁴

² Questo è il titolo della trasmissione che va in onda tutti i martedì dalle 12 alle 13 da Radio Onda Rossa, vedi ultima pagina <http://www.ondarossa.info>

³ Ezio Gallori, storico ex macchinista delle Ferrovie, sindacalista e fondatore del COMU (Macchinisti Uniti) e in seguito di varie aggregazioni a volte troppo allargate e non sempre foriere di risultati per i pensionati; il più recente è' il CoNUP (Comitato Unitario dei Pensionati) più omogeneo che tra le ultime iniziative ha promosso il RICORSO CONTRO IL DECRETO "bonus Poletti" che ha ridicolizzato la sentenza della Corte costituzionale a riguardo del blocco della PEREQUAZIONE per gli anni 2012 e 2013, la Corte ha annunciato la prima udienza intorno il 24 ottobre 2017 <http://www.ilsole24ore.com/art/norme-e-tributi/2017-06-08/il-24-ottobre-mini-perequazione-all-esame-corte-costituzionale-170827.shtml?uuid=AE8G14aB&fromSearch>

⁴ il meccanismo perequativo è già di per sé punitivo per pensioni che possiamo definire medio-basse, correlate ai bisogni di una famiglia, sopra 3 volte l'importo minimo, cioè circa 1.500€ lordi mensili che corrispondono a circa 1.100 € netti per chi non ha nessun carico familiare, e circa 1.300 per chi avesse coniuge e due figli disoccupati o in nero, e qui è chiara la diversità di valutazione che fa Inps che eroga alla maggior parte dei pensionati pensioni inferiori a i 1.000€, per cui 1.100 – 1.300€ sono già "pensioni ricche": sono ragionamenti appunto "da ragioniere" e non da Ente di Previdenza ed Assistenza alla popolazione. Notare che gli Assegni sociali (di basso importo) sono a carico della Fiscalità generale, sono indipendenti dai contributi versati, come anche gli Adeguamenti al minimo per chi non ha raggiunto il numero minimo necessario di anni di contribuzione.

Questa manovra in ambito parlamentare va di pari passo con la farsa per salvare il privilegio dei vitalizi, pretendendo di accomunarli alla pensione (*ddl Richetti, fine luglio 2017*), ci accingiamo perciò a fare la manifestazione-presidio prima del 24 ottobre (data in cui è prevista l'udienza della Corte costituzionale, v. Nota 2), nel frattempo e di seguito, c'è la necessità di ampliare il confronto e questo ce lo impone il quadro della situazione che presenta varie contraddizioni che attraversano il Paese e la stessa Europa.

Il contributo che possono dare gli intellettuali che abbiamo coinvolto è sicuramente utile, non solo per sostenere le battaglie che stiamo portando avanti ma anche per far tesoro di alcune loro analisi su lavoro e previdenza, critiche all'austerità che produce danni su crescita e occupazione; analisi che se fossero diffuse in modo più ampio dallo stesso variegato movimento sociale aiuterebbero molti giovani a non essere fagocitati dai media del potere e da altri intellettuali che raccontano le situazioni come meglio credono (convinti già in partenza, oppure ben remunerati dai ceti dominanti), anche se poi non possono negare che, nonostante la crisi, i gruppi finanziari e imprenditoriali multinazionali accrescono profitti, oltre ad essere protetti dalla politica neoliberista che legifera proteggendo le loro banche in ogni parte del mondo. Sicuramente, serve a tutti, anche ai nostri livelli culturali di base, ampliare il dibattito da portare avanti sui territori; noi riteniamo utile che il coordinamento possa farsi conoscere meglio, da parte nostra facciamo alcune sottolineature di carattere generale e proponiamo questo nostro documento anche rispetto all'unità d'azione sindacale e sociale che seguita purtroppo a non esserci. Ciò premesso, abbiamo tutti l'esigenza di riflettere sul quadro generale che poi ci condiziona.

Noi seguitiamo a pensare che non si favorisce una qualche inversione di tendenza, se nel Paese e nella stessa Europa non si rimette in moto l'iniziativa conflittuale, l'unità popolare che è insieme sindacale, sociale e culturale. Le stesse analisi amiche possono diversificare sugli aspetti europei, e ciò è comprensibile, non fosse altro perché sono sempre più complessi i paesaggi nazionali a seguito delle avvenute trasformazioni statuali ed economiche; la stessa questione della moneta unica accompagna queste diversificazioni; tuttavia rimane il fatto che ogni Paese europeo presenta analoghe caratteristiche di modelli di vita, a seguito delle modifiche produttive tecnologiche e robotiche intervenute. Gli analoghi modelli intervenuti in ogni Paese europeo hanno persino cambiato culturalmente il modo di pensare e agire dei lavoratori e cittadini europei. Va forse riveduta la contraddizione sociale e sindacale e rilanciato e aggiornato il processo unitario.

Comunque sia, è necessario opporsi alla politica di austerità; al di là del fatto che Grecia e Italia devono onorare gli accordi convenuti nel Consiglio generale europeo, rimane il fatto che la politica di austerità è comunque imputabile alle politiche interne, che privilegiano banche, banchieri e alti settori della imprenditoria e finanza, e smontano invece conquiste e diritti sociali, privatizzano i servizi pubblici che da tempo non hanno più il carattere sociale, deregolamentano da tempo il lavoro e riducono salari e pensioni e contributi sociali a chi è in difficoltà.

Da oltre venticinque anni, stanno privatizzando tutto, persino l'acqua: nonostante la grande vittoria referendaria del 2011, oggi il costo dell'acqua per i cittadini è stato rincarato, in alcune regioni di circa il 40% nonostante che il servizio sia peggiorato e nessuna azione di manutenzione o di nuove infrastrutture sia stata attuata. Le stesse iniziative che si costruiscono sul piano referendario e anche su quello legale, ci stanno dimostrando che c'è poi bisogno di governare le vittorie quando queste ci sono. Come farlo è tutto da reinventare in termini politici.

Intanto, la strada dello smantellamento dello stato sociale e la nascita di SpA definite inizialmente pubbliche, seguita a smontare il carattere pubblico dei servizi di prima utilità, si è già vista la trasformazione per settori nazionali pubblici (Enel-Ferrovie dello Stato-telefoni-Poste), assistiamo da qualche anno anche allo stravolgimento della funzione della Cassa Depositi e Prestiti, originariamente appendice del Ministero del Tesoro, che dava sostegno esclusivamente economico agli interventi pubblici degli Enti Locali per infrastrutture e nuovi servizi. La Cassa, divenuta a sua volta S.p.a., ha al suo interno oltre 100 fondazioni bancarie. I prestiti a bassi interessi che la Cassa faceva ieri a sostegno degli interventi pubblici negli Enti locali, sono ricordi del passato. Ieri, nonostante la poca trasparenza politica e ambiguità democristiane, gli interventi davano alcuni risultati, tra l'altro supportati anche da battaglie parlamentari

più serie da parte delle opposizioni di ieri; qualche risultato lo si otteneva in quanto i governi erano costretti a tenere presente che nel Paese e nei Comuni c'era una opposizione politica e sindacale di massa che si batteva per la democrazia progressiva, oltre che per il pane e lavoro.

Oggi, l'idea di ripubblicizzare la CDP serve non fosse altro perché i tagli agli Enti locali hanno fatto crescere il debito e avvantaggiato imprenditori privati e speculazioni delle banche private, mettendo a rischio circa 12 milioni di famiglie che ogni anno, attraverso libretti e buoni postali, versano circa 230 miliardi euro agli sportelli, che poi la Cassa S.p.A stessa gestisce. Non è giusto che tali denari vadano a favorire manovre bancarie e imprenditoriali che tra l'altro non garantiscono tutele né ai risparmiatori popolari, né ai lavoratori di varie aziende che vengono magari licenziati nonostante l'intervento che la Cassa fa di volta in volta.

Anche il denaro pubblico che arriva nelle casse dello Stato attraverso l'Irpef, pagato dalle buste paga e dalle pensioni, viene dirottato a sostegno di banche che poi vengono ulteriormente salvate dallo Stato quando vanno male le loro speculazioni in Borsa. Gli ultimi 20 miliardi che il governo ha disposto per salvare le banche venete sono a carico di tutti; mentre dai cittadini, che ormai pagano l'alto costo dei servizi pubblici erogati da aziende private, si pretende di soddisfare gli accordi convenuti tra governi e Confindustria, ossia, se leggiamo le bollette elettriche, del gas e dell'acqua (nonché le accise su carburanti, tabacchi, superalcolici ecc. che non tutti sono propriamente "beni di lusso", specialmente i carburanti) che mensilmente ci giungono a casa, è chiaro che oltre a pagare alle aziende, paghiamo il 50% della bolletta alla fiscalità generale e alla quota parte che va alle Regioni e Comuni. Le privatizzazioni dei settori e servizi pubblici hanno fatto danni sul piano generale e sul piano sociale; tutto risponde al progetto economico-finanziario della crisi strutturale del sistema dominante che richiede ai governi europei di imporre di volta in volta interventi specifici basati sulla riduzione dei diritti alle classi lavoratrici e ai pensionati da lavoro dipendente. Ormai, Governi e Confindustria, pur avendo compiti e ruoli diversi, concordano da tempo di privilegiare l'economia privatizzata che ha chiari intenti antisociali e lesivi anche sul terreno democratico. Auspichiamo che i vari movimenti sociali e sindacali crescano sulle lotte per difendere e conquistare il lavoro, per tutelare l'ambiente e pretendere il diritto all'abitabilità popolare e incentrare interventi per la cura alla persona. Per tali scopi la difesa e l'applicazione della Costituzione è indispensabile ed esalta i valori umanitari, di pace e democrazia progressiva. Rivitalizzare la lotta contro la disuguaglianza, richiede di aggiornare non solo l'analisi delle classi, ma soprattutto richiede di ricostruire la prospettiva strategica di cambiamento.

Sulla base di quanto detta l'art. 3 della Costituzione della Repubblica italiana,

"Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese."

è indispensabile una nuova democratizzazione generale dello Stato, se si vuole che nel Paese ci sia soprattutto difesa e rilancio del lavoro attraverso opere pubbliche a tutela dell'ambiente, risanare dissesti territoriali su montagne, fiumi, laghi e mare. Naturalmente, è necessario che unito al rilancio numerico dei posti di lavoro (maggiori individui occupati), sia conseguente il rispetto (e spesso il recupero) della dignità e dei diritti dei lavoratori, sempre più ignorati e calpestati "per ragioni di mercato" da imprenditori opportunisti e aziende scaltre, che approfittano della "crisi" per versare le loro problematiche sulla forza lavoro, e si sono convertiti a sviluppare operazioni finanziarie anziché strettamente imprenditoriali (industriali, artigianali, commerciali) facendo sempre più affidamento ai contributi "a pioggia" e alle decontribuzioni dei governi, che quasi mai si preoccupano di verificare che i miliardi di Euro erogati vadano poi a buon fine, cioè a creare BUONI POSTI DI LAVORO, stabili e dignitosi. In particolare, la trasformazione in S.p.A. degrada un'impresa a semplice mezzo per incrementare il valore delle azioni e di conseguenza il dividendo degli azionisti, che raramente coincidono con i lavoratori.

Appare indispensabile, che sulle cose da fare, si allarghi sui territori il dibattito, ed è per questo che nel Lazio il confronto deve farci individuare iniziative capaci di coinvolgere altri pensionati, cittadini, giovani, disoccupati, inoccupati e all'occorrenza sostenere con loro e per loro un adeguato assegno di disoccupazione o di inoccupazione. In Europa solo l'Italia, insieme a Grecia e Ungheria, non ha un reddito di sostegno minimo che sancisca almeno il diritto a sopravvivere con dignità. Dobbiamo dimostrare ai vari politici che siamo stanchi delle pratiche di potere che accrescono scelte inique di carattere politico economico e finanziarie; per esempio il cosiddetto piano REI di cosiddetta "Inclusione sociale", deliberato dal governo Gentiloni con 1 miliardo e 800 milioni nel 2018, non è solo assolutamente insufficiente ma si conferma come la solita operazione di togliere ai "penultimi" (le famiglie il cui reddito sta attorno agli indicatori Istat di "povertà relativa") per dare agli "ultimi" (le famiglie che stanno al di sotto degli indicatori Istat di "povertà assoluta"), mai uno stanziamento certo e serio nella modalità e nei criteri per togliere appunto a chi più ha (i "primi"). Persiste il vizio di operazioni governative elettorali che solitamente fanno interventi tampone peggiori del buco.

Le lotte alle disuguaglianze e per il lavoro garantito dai diritti, erano un tempo il fulcro del movimento operaio e sindacale dei lavoratori dipendenti in ogni settore; oggi purtroppo non è più così, appare evidente che è cambiata un'epoca; il compito delle nuove generazioni è quello di ricostruire una nuova resistenza sociale per non subire unicamente le logiche neoliberiste di mercato, le speculazioni finanziarie, gli smantellamenti definitivi del lavoro, dello stato sociale, della previdenza ed ora la stessa devastazione dell'ambiente. Noi pensionati purtroppo per questioni temporali, cioè di età avanzata, possiamo dare solo qualche contributo, ma la necessità di riannodare le fila dell'alternativa democratica e popolare spetta alle nuove generazioni, capaci di valorizzare i rapporti umanitari e solidali che devono riguardare tutti i cittadini, compresi i fratelli e le sorelle immigrati che come cittadini del mondo fuggono da altre violenze più pesanti dello sfruttamento industriale; tutti assieme, come futuri cittadini europei possono divenire gli artefici principali per proporre una risoluzione politica unitaria, onde evitare che rimontino quei rigurgiti nazionalistici che sono una minaccia per la pace che in Europa dura da oltre settant'anni.

E' un buon segnale, la partecipazione del CoNUP a Bruxelles nella rete europea per sostenere la sanità pubblica contro la commercializzazione della salute, un disegno che ora sta montando nelle stesse aziende attraverso il cosiddetto "Welfare aziendale" che in realtà propone ai lavoratori di cedere una loro parte di salario accessorio (i "premi di produttività", sempre crescenti con l'utilizzo dell'automazione spinta: robot e gestione informatica dei processi produttivi) per ricevere in cambio i cosiddetti servizi integrativi. Dopo l'intenzione di fregare il Tfr dopo la costante deregolamentazione del lavoro, la pretesa della Confindustria è quella di inculcare l'idea corporativa aziendalista che esalta appunto la trovata del welfare aziendale come possibilità di maggiore soddisfazione del personale, e conseguente maggiore competitività e affermare la supremazia del secondo livello contrattuale per azzerare nel tempo ogni portata contrattuale nazionale di primo livello.

La lotta che la classe lavoratrice sta montando in Francia contro il Jobs Act di Macron dimostra che è simile l'intenzione dei governi neoliberisti di azzerare la centralità del lavoro e i diritti sociali e civili che la esaltano, di ridurre e privatizzare a più non posso. Rispetto alla fase attuale è fondamentale e auspicabile che nel Paese e nella stessa Europa si riattivi una battaglia sindacale confederale che, pur se plurale nelle formazioni, attivi l'unità d'azione di tipo nuovo, rimettendo al centro il "buon lavoro" in senso generale e non si esaurisca ancora nei limiti categoriali, spesso poco solidali ed egoistici, che abbiamo contribuito a costruire. Facciamo questo inciso, perché cogliamo una certa assuefazione alla divisione; è paradossale constatare che nel Paese mentre sono identiche le analisi critiche contro i piani governativi che rendono ancor più pesanti le contraddizioni sociali, così come sono analoghe le richieste per la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, per il superamento del precariato, del lavoro flessibile a chiamata, dei cosiddetti voucher reinseriti dopo aver fatto finta di annullarli, dopo aver denunciato i contratti a tutele crescenti imposti dopo l'azzeramento dell'art. 18 (**che hanno addirittura favorito la decontribuzione agli imprenditori**), poi davanti a tutte queste forme di sfruttamento non ci sia il comune intento di unità d'azione che possa indirizzare sul terreno democratico e sociale milioni di lavoratori, cittadini e giovani oggi

disorientati anche culturalmente, spesso allineati sul terreno dei cedimenti o peggio persino sviati culturalmente e umanamente da rigurgiti di triste memoria storica viziati di xenofobia e razzismo. Appare scontato che questo clima di divisione basato sul “si salvi chi può”, alla fine non salva nessuno in forma stabile. Per dirla tutta, senza alcuna visione idealistica, siamo consapevoli che l’impegno politico–sociale riferito all’alternativa, come il voler superare lo sparpagliamento sindacale dei lavoratori, sono aspettative che purtroppo seguiranno ad esserci. Forse, quelli che verranno dopo di noi, dovranno ripartire dalle contraddizioni in “seno al popolo”, aggiornare teoria e pratica per unirsi e porsi il compito di avere un progetto condiviso di cambiamento in positivo e non seguire a dividersi su chi è più capace ad insultare i capitalisti e il loro sistema di sfruttamento, senza purtroppo poi impensierirli più di tanto. Ora, senza rinnovare analisi sulle cause e soprattutto senza convenire con il metodo spesso scorretto di scaricare su altri le responsabilità, rimane comunque il fatto che, in rapporto ai bisogni della collettività, divisi non si va da nessuna parte. Come pensionati coscienti e consapevoli dell’aria che tira nel Paese, possiamo per quanto possibile dare il nostro contributo per favorire la riaggregazione di massa sulla base di una opposizione propositiva sostenuta da valori e principi democratici solidali. In tal senso, non si scarta l’idea di fare la nostra parte nel far eventualmente nascere le condizioni per avviare coordinamenti territoriali di unità popolare.

Pensionati cobas di Roma



Pensioni junior: REI (REddito di Inclusione), garanzia di povertà

LA MISERIA ISTITUZIONALIZZATA, LA POVERTÀ CERTIFICATA

Sono ormai anni che i governi che si avvicendano saccheggiano il risparmio pensionistico in decine di modi diversi... tutti però all’insegna dell’obbiettivo, mai nemmeno sfiorato, di aumentare l’occupazione giovanile, ridurre il debito pubblico, favorire la ripresa... Sabato 27 agosto il governo Gentiloni, con un bell’atto di modernità, ha sancito con un decreto il REDDITO DI INCLUSIONE (REI) a partire dal 2019. Come ormai succede in tutte le occasioni, il decreto per qualche mese resterà clandestino ma intanto le pagine dei giornali, le rassegne stampa, i Talk Show, i telegiornali fanno il pieno di notizie, interviste, dibattiti, quasi quasi sembra una tappa della

ormai permanente campagna elettorale. Per quello che dice il Presidente del Consiglio e quello che riferiscono i giornali, sembra di assistere alla riedizione della “Tessera di Povertà” che fece il suo esordio nel dopoguerra e che consentiva alla mia famiglia sfrattata di accedere a prezzo modico alla Mensa dell’ECA (Ente Comunale di Assistenza), ai Circoli San Pietro: alimentari e abbigliamento usato e gratuito, ai libri di testo nella scuola elementare e avviamento gratuiti, prima che fosse attuata attraverso il diritto universale la gratuità prevista dalla Costituzione. I fatti per adesso accertati sono i seguenti:

- 1) IL REDDITO DI INCLUSIONE avrà un importo dai 190 ai 489 euro mensili, a seconda del numero dei figli in famiglia, la metà potrà essere utilizzata attraverso un carta di povertà, però in formato elettronico (tipo social card di berlusconiana memoria), l’altra metà dell’importo potrà essere prelevata dal Bancomat in contanti.
- 2) Come è ormai in uso da vari anni l’accesso sarà una scommessa da ludo patici. Infatti, gli stanziamenti potranno essere sufficienti per non più di 400/500 mila famiglie, mentre quelle che stanno in condizioni di povertà assoluta son oltre un milione e seicentomila. Altri 2 milioni 740 mila famiglie che sono in povertà relativa sembrano escluse in partenza (ISTAT 2016). In tutti i casi anche se consideriamo solo quelle in stato di povertà assoluta non più di una su quattro potranno “goderne”.

- 3) IL REDDITO DI INCLUSIONE verrà destinata all'intera famiglia!!! Infatti ne potranno "godere" solo le famiglie che potranno certificare un ISEE inferiore ai 6.000 euro (500 euro mensili!!!), ma sarà anche condizionata all'adesione ad un "progetto personalizzato di attivazione inclusione sociale e lavorativa" (per chi ha bisogno di informazione può andare a vedere il film "Io Daniel Blake" di Ken Loach, 2016).
- 4) Ma la "goduria" dei poveri non sarà assicurata a lungo: dopo 18 mesi il REI si esaurisce e probabilmente si esauriranno anche i suoi componenti che saranno trasferiti al cimitero, perché dopo la povertà e la miseria resta solo la bara, a spese del Comune. Nell'anno gli assegni saranno uno al mese (12 non 13), e trascorsi i primi 18 mesi bisognerà aspettare altri 6 mesi (sei!) senza contributo per rinnovare la richiesta (e campare 6 mesi, a reddito zero... bisognerà metter mano ai risparmi!).

I Governativi di ogni casta, in coro dicono che è solo un intervento iniziale che bisognerà verificare le risorse ... gli anti governativi, aspiranti governativi parlano di "pannicelli caldi", già di marca berlusconiana, i sociologi di "misura importante", e di difficile realizzazione burocratica.



Noi pensiamo: **UNO SCHIFO !!!, anticostituzionale che abroga i diritto ad una vita libera e dignitosa.** Non quindi una misura di welfare Keynesiano come dicono in molti, ma come ricorda Marco Revelli una "POOR LOW ottocentesca" una legge contro i poveri, gli oziosi, peccatori.

Mentre dilagano defiscalizzazioni, decontribuzioni, premi, incentivi, esoneri fiscali, crediti d'imposta, scudi fiscali, tutti destinati a finanziari, imprese, padroni e parassiti di tutte le risme per decine e decine, centinaia di miliardi negli anni.

Pensionati cobas di Roma

Il Fatto quotidiano: Piazza Grande

QUESTA O QUELLA PER ME PARI SONO ?

La lettera dell'ex Ministro delle Finanze Giulio Tremonti che riportiamo integralmente dalla rubrica delle Lettere de "Il Fatto Quotidiano" del 23 agosto 2017, sembra alludere al fatto che, tra i ministeri e i governi di centro-sinistra e quelli di centro-destra, ci sia una continuità sostanziale e formale provata dai fatti e certificata dall'ex Ministro stesso.

Noi ci teniamo a rilevare che le politiche di privatizzazione del pubblico, il saccheggio del risparmio pensionistico, l'assistenza continuativa dello Stato alle imprese attraverso il prelievo fiscale attuato nei confronti dei lavoratori dipendenti e cittadini, è un'operazione criminale antisociale e antipopolare, a prescindere da chi l'abbia concepita e attuata per primo.

Aggiungiamo, senza remore, che la gravità dell'operazione compiuta da chiunque si denomini o aggettivi "di sinistra" diventa complice, vettore di un'ideologia padronale tra i lavoratori e cittadini, regressiva e demolitrice delle conquiste storiche realizzate in decenni di lotte da milioni di lavoratori e cittadini, il che non è un demerito da poco tra lavoratori e cittadini, ma un merito molto, molto ben valutato da imprese e finanza e neoliberalismo imperante.

DIRITTO DI REPLICA

Ho letto l'articolo di Antonella Mascali, pubblicato ieri sul suo giornale sotto il titolo "Rieccolo. Berlusconi una condanna e mille processi...". Nell'articolo è scritto in particolare quanto segue:

"Legge Tremonti: il governo Berlusconi del '94 vara un decreto che detassa del 50% gli utili reinvestiti delle imprese, se riguardano "beni strumentali nuovi". Mediaset risparmia 24,3 miliardi di tasse sull'acquisto dei diritti per i film, che però, sono "beni immateriali". Una provvida circolare interpretativa del Ministro Tremonti mette tutto a posto...".

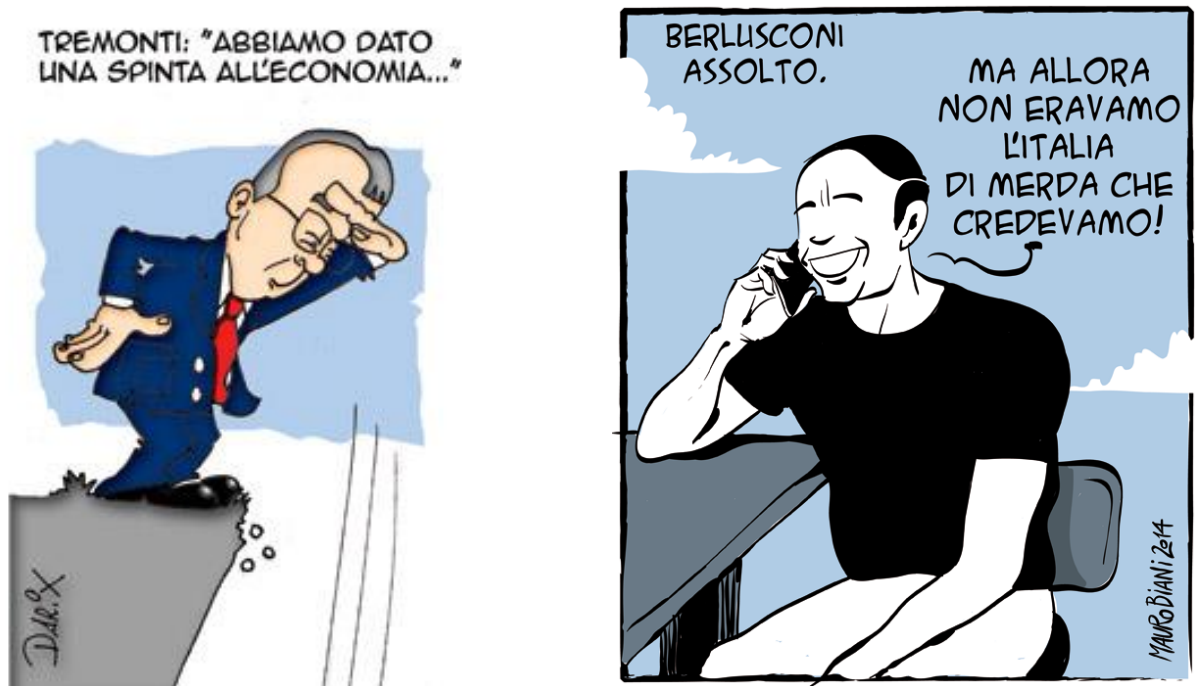
A riguardo mi permetto di notare:

- a) la legge citata ha costituito il primo caso di utilizzo sistematico dello strumento fiscale per finalità di politica industriale, sociale, azionaria. La legge detassava infatti chi investiva, chi assumeva personale, chi apriva la proprietà quotandosi in borsa. Ancora oggi le detassazioni 4.0, i bonus assunzioni, etc. sono solo varianti (se posso notare più complicate) rispetto allo schema originario.
- b) I beni industriali oggetto possibile di investimento agevolato: c'erano tanto i beni materiali quanto i beni immateriali.
- c) Limitare ai primi il campo di applicazione della legge sarebbe stato completamente irrazionale. Escluderne per legge una particolare società sarebbe stato lievemente anticostituzionale. In ogni caso va notato che l'applicazione della legge fu intensissima, tale da interessare una vasta quota dell'economia Italiana.
- d) Non sono stato l'autore della "provvida circolare interpretativa". Questa infatti è stata emessa nel corso del 1995 dal ministro Fantozzi (governo Dini). A riprova del fatto che si trattava comunque di un provvedimento corretto faccio notare che analogo dispositivo è stato ripreso nel corso del 2000 dal ministro Visco (governo Prodi).

Prof. Giulio Tremonti

Il provvedimento di riferimento è la cosiddetta Legge Tremonti (legge 357 del 10 giugno 1994, convertito in legge l'8 agosto). La circolare "interpretativa" o, come l'ha già definita lei "d'Istruzione", non è quella del ministro Fantozzi ma è proprio la circolare a sua firma (n.181, 27 ottobre 1994) in cui vengono inclusi i beni "immateriali", come quelli di Mediaset.

A.MASC.



Se *Il Fatto Quotidiano* pubblicasse le lettere dei Cobas Pensionati, avremmo aggiunto ai rilievi sacrosanti della giornalista Mascali. Lo facciamo per i nostri lettori:

- 1) I provvedimenti del Centro-Sinistra spesso, anche se sono una prosecuzione di quelli del Centro-Destra, sono almeno otto volte peggiorativi. Infatti proprio la legge che prevede per le imprese 4.0 l'iper-ammortamento dell'acquisto di materiali strumentali digitali (macchine a controllo numerico, robotica...), non hanno uno sconto sulle tasse del 50% ma hanno un iper-ammortamento del 250%. Il governo su acquisti per 1 milione di euro ce ne mette 600 mila, altro che le petecchie di Tremonti !!!.
- 2) Il governo Renzi e successivamente la fotocopia Gentiloni, non stanno defiscalizzando in cambio delle assunzioni dei giovani, ma stanno praticando la "DECONTRIBUZIONE", ossia stanno premiando le imprese con il salario dei lavoratori e addirittura stanno programmando con la prossima legge finanziaria di rendere continuativa, permanente cioè strutturale il saccheggio del salario previdenziale dei lavoratori dipendenti.
- 3) Il governo Gentiloni sta programmando di rendere strutturale il tagliaggio del salario dei lavoratori, dopo che tre anni (2015/2017) di sperimentazione renziana hanno dimostrato inequivocabilmente che la misura delle decontribuzioni non fa aumentare un solo posto di lavoro, ma anzi contribuisce al "drogaggio" delle imprese assistite, e tuttalpiù consente alle imprese di distribuire dividendi più alti agli azionisti e probabilmente a rimpinguare i depositi alle isole Cayman dei cosiddetti "impresari" parassiti.

Pensionati Cobas - Roma

Rendimento dei fondi pensione negoziali

I fondi pensione negoziali sono quei fondi istituiti negli anni per “consentire” ai lavoratori dipendenti di potere aderire ad una forma di pensione complementare (o integrativa) alla pensione pubblica obbligatoria. I Fondi Pensione Negoziali possono essere anche essere comunemente chiamati: Contrattuali, Sindacali, Fondi Chiusi....

Attualmente i fondi Pensione negoziali sono 36 e dispongono complessivamente di 106 comparti (o linee). I comparti sono articolazioni di ogni fondo e consentono di aderire a 5 diversi comparti: Garantito, Obbligazionario Puro, Obbligazionario Misto, Bilanciato, Azionario. Ci sono Fondi Negoziali che hanno un solo comparto e fondi negoziali che hanno tutti e 5 i comparti. Tutti i Fondi Negoziali debbono avere almeno un comparto GARANTITO, imposto dalla legge.

Ciascun comparto ha diverse caratteristiche di rischio e di rendimento, dal più nominalmente sicuro: Garantito, al più rischioso: Azionario (vedremo poi, che “sicurezza” significa: rendimenti bassi, anche negativi, e ciò con costi di gestione maggiori degli altri comparti).

I nomi dei singoli comparti poi sono di fantasia, anche se spesso evocano la “linea di riferimento”, così, per esempio, un comparto “garantito” può avere nomi diversi: Garantito, Garanzia, Sicurezza, Prudente, Scudo, Garantito White, Garantito Protezione, Sicuro, Obbligazionario Garanzia, Conservativo. La “GARANZIA” consiste solo nel fatto che per questo comparto Fondi scrivono nel loro statuto che cercheranno, il più possibile, di avere risultati vicini al rendimento realizzato dal TFR.

Per aderire ad un fondo pensione Negoziale i lavoratori devono “devolvere” al Fondo Pensione parte o l'intero importo (i neoassunti, ma la cui data di assunzione è stabilita a partire anche da anni lontani) del Trattamento di Fine Rapporto (TFR) dal momento della adesione in poi. L'adesione ad un fondo pensione non può essere revocata se non per trasferimento ad altro fondo in seguito a cambiamento di settore di lavoro. Oltre che con il TFR il lavoratore può contribuire al fondo pensione con una percentuale del proprio salario che

attualmente varia da 0,5 a 2%. Il datore di lavoro può contribuire in forme varie con contributi che attualmente variano dallo 0,5 in su, fino al *Fondenegia del 2,6%* il più elevato, ma i contributi si assestano in media sull'1%, e “naturalmente” è erogato solo se il dipendente versa la sua quota di stipendio.

In tutti i Fondi Pensione il conferimento del TFR costituisce la maggior parte delle risorse in ingresso, quindi dovrebbe essere obbligo nei confronti e nelle valutazioni, il riferimento e il paragone con i rendimenti del TFR. I rendimenti del TFR sono stabiliti dalla legge (art.2.120 del Codice Civile) e detto in breve esso è, al momento del prelievo dal salario il 6,91%, e nel rendimento l'1,5% annuo, più il 75% della inflazione calcolata dall'ISTAT su base annua (indice FOI). Sulla cifra mensile, si applica una tassazione che nel corso degli anni è stata resa sempre più pesante (dall'11%, al 17%, alla “media degli ultimi 5 anni dei redditi” quindi in pratica dal 23% in su), proprio per disincentivarne l'utilizzo e devolverlo così, con gli accorati suggerimenti dei giornalisti economici e finanziari che fanno di tutto per convincerci, a “investirlo” nei Fondi pensione, per i quali invece la tassazione corrente va man mano diminuendo.

L'importo del montante pensionistico al momento dell'età pensionabile NON E' ASSOLUTAMENTE GARANTITO, tutti i contributi versati dal lavoratore vengono investiti nel mercato finanziario e sarà l'andamento del mercato a decidere l'importo finale.

Per questo noi COBAS diciamo che i Fondi Pensione, tutti di carattere privatistico, sono un mero prodotto finanziario e che non ha nulla di copertura certa dal rischio della vecchiaia e del diritto alla protezione sociale, previste dalla Costituzione.

Noi COBAS diciamo e documentiamo che il risparmio, trasformato in capitale finanziario, che i lavoratori vorrebbero fosse pensionistico è, invece, come dice la legge, a totale rischio. La pensione Pubblica in Italia nel suo impianto originario del 1969 escludeva la capitalizzazione e l'integrazione con il mercato finanziario come era avvenuto fino al secondo dopoguerra. Si è evitata la capitalizzazione e il contagio con il mercato finanziario stabilendo

il principio della RIPARTIZIONE, il che significa che, esclusa ogni forma di tesaurizzazione e investimento, la contribuzione dei lavoratori attivi serve per effettuare il pagamento delle pensioni agli ex lavoratori pensionati (raccolta risorse a ripartizione intergenerazionale).

I RENDIMENTI 2016 E PRIMI 6 MESI DEL 2017 DEI COMPARTI DENOMINATI “GARANTITO”

Nei 36 Fondi Negoziali attivi nel 2016, si possono contare oggi 40 comparti, con varie denominazioni, dei cosiddetti comparti “garantiti”. Di questi 40, 39 comparti cosiddetti “garantiti” hanno avuto un rendimento, tra lo 0,8 e lo 0,2%, decisamente inferiori all’1,5% del TFR. Un solo comparto ha avuto nel 2016 un rendimento superiore al Trattamento di Fine Rapporto (TFR). In una tabella sintetica della COVIP è segnato che il rendimento del comparto “GARANTITO” ha avuto il rendimento dello 0,8% che è quasi la metà del rendimento del TFR.

A questo bisogna aggiungere che questo 0,8% è la media, forse aritmetica, di risultati assai diversi che vanno dallo -0,23% all’ 1,19%. Si tratta quindi di un dato sintetico ma molto “manipolato” della realtà. Bisogna rendersi conto che i fondi che hanno avuto un segno meno nei rendimenti, non solo hanno avuto alcun rendimento, ma indubbiamente stanno intaccando l’importo degli stessi versamenti effettuati dai lavoratori.

Questi fenomeni verificati nel 2016 si stanno riproducendo in misura ancora più pesante nei primi 6 mesi del 2017. Infatti da Gennaio al Giugno di quest’anno dei 106

Per verificare e documentare il livello di incertezza, rischio, e aleatorietà delle pensioni integrative dei fondi pensione è indispensabile fare una riflessione su quello che sta accadendo in questi anni.

complessivi comparti dei Fondi Negoziali ben 80 hanno avuto rendimenti inferiori al rendimento del TFR. Di questi 80 ben 12 hanno avuto un rendimento negativo inferiore allo 0 e quindi non hanno conservato nemmeno l’intero valore dei versamenti fatti dai lavoratori.

Già solo questi dati documentano che una parte dei salari dei lavoratori vengono spremuti dal mercato finanziario a proprio esclusivo beneficio.

Ma altrettanto grave è la narrazione che la pubblicistica e i media stanno dando attraverso la manipolazione e falsificazione dei dati. Nella maggior parte delle occasioni i dati dei rendimenti che si mettono a confronto sono il rendimento del 2,7% media di tutta la gamma dei comparti con il rendimento netto del TFR, che nel 2016 è stato dell’1,5%. Il rendimento generale del 2,7% non può essere sostitutivo dei rendimenti specifici degli altri comparti né tanto meno confrontato, senza specifica ponderazione dichiarata, con il comparto “Garantito”, quello che appunto ha più direttamente risposto al bisogno di pensione integrativa nella misura del 25%. Nelle pagine del sito ufficiale almeno una volta la COVIP ammette:

“I RENDIMENTI SONO SOGGETTI AD AMPIE OSCILLAZIONI; PER QUESTO È NECESSARIO VALUTARLI IN UN’OTTICA DI LUNGO PERIODO. I RENDIMENTI REALIZZATI NEL PASSATO NON SONO INDICATIVI DEI RENDIMENTI FUTURI: SE UNA LINEA DI INVESTIMENTO HA CONSEGUITO RISULTATI MOLTO POSITIVI IN UN DETERMINATO ARCO TEMPORALE, NON VI È LA CERTEZZA CHE NEGLI ANNI A VENIRE ESSA CONTINUERÀ A RISULTARE UGUALMENTE PROFITTEVOLE (E VICEVERSA).”

Scandaloso e sospetto appare il giudizio, più volte ribadito, della COVIP che nella propria relazione annuale 2016 si esprime sui rendimenti concludendo: “essi (*i rendimenti*) sono stati superiori ai tassi di rivalutazione del TFR” mentre documenta, due pagine dopo che i due comparti più “popolari” e garantiti

hanno spuntato rispettivamente un rendimento dello 0,2% e 0,8% rispetto all’1,5% del TFR. Ancora una volta la COVIP dimostra che la commissione pubblica, anziché vigilare, in realtà svolge la tutela e la promozione dei Fondi pensione e della finanza, molto più che la tutela e la garanzia dei lavoratori.

LA QUESTIONE DEI COSTI DI GESTIONE

La COVIP sostiene che il rendimento documentato dei Fondi Pensione è al netto del costo di gestione, decrescente con il passare degli anni. Ma l'Indice Sintetico dei Costi (ISC), sostiene sempre la Commissione, è quello dichiarato da ciascuno dei Fondi Pensione, senza che la Commissione di Controllo possa fare accertamenti, verifiche e tantomeno comminare sanzioni. Quindi il Costo indicato è una mera ipotesi, il cui costo reale sarà conosciuto dall'iscritto soltanto al momento della pensione. Non sarà un costo leggero, non solo per le spese di amministrazione, personale, e per i costi degli

organi dirigenziali ed esperti finanziari, società di consulenza con parcelle milionarie, ma a tutto questo ambaradan, vanno aggiunte le banche, le società di assicurazione, le Società Gestione Risparmi (SGR) cui i fondi debbono ricorrere per le varie funzioni: depositi bancari, rapporti attivi con i pensionati...una barca di spese. Chi ha avuto qualche esperienza con le assicurazioni sa bene che difficilmente si riesce ad avere indietro per intero le somme pagate. Nonostante l'autoreferenzialità totale dei costi documentati, la COVIP in una piega del suo sito ufficiale avverte:

“PARTICOLARE ATTENZIONE VA INOLTRE DEDICATA AI COSTI, TENDENZIALMENTE STABILI NEL TEMPO, IN QUANTO ESSI HANNO UN'INCIDENZA RILEVANTE SULL'AMMONTARE DELLA PRESTAZIONE FINALE: SU UN PERIODO DI PARTECIPAZIONE DI 35 ANNI, UN MINOR COSTO ANNUO DELL'1 PER CENTO SI TRADUCE IN UNA PRESTAZIONE FINALE PIÙ ALTA DEL 18-20 PER CENTO.”

In soldoni, avverte la COVIP, per un costo annuo maggiore dell'1% annuo, pagato per 35

anni, si ha una diminuzione del 20% circa della pensione integrativa calcolata.

LA QUESTIONE DELLA DIPENDENZA DAL MERCATO

Si è già detto quanto, nei sistemi pensionistici pubblici europei, si è cercato di tenere lontano il risparmio pensionistico dei lavoratori dipendenti dal mercato finanziario e dalle sorprese che nel corso di crisi finanziarie, belliche, fallimenti bancari, esiti finanziari di avvenimenti di ogni specie. Sorprese che si erano concluse sempre con la scomparsa o il grave ridimensionamento dei risparmi dei lavoratori. Qualche esempio: nel 2001 il fallimento del fondo degli ex dipendenti ENRON, immensa multinazionale Usa del settore energetico, ha portato alla miseria 20 mila ex dipendenti con pensione azzerata; il fondo della General Motors (2008); in Italia, nel biennio 2006-2007 sono avvenuti i primi fallimenti di fondi pensione integrativi: Cassa IBI, Comit, Teatro Carlo Felice di Genova. Il periodo che stiamo vivendo è proprio un periodo emblematico di quanto una crisi finanziaria ed economica possa far trasferire i risparmi dei lavoratori nelle tasche di operatori finanziari pronti ad accoglierli. I bassi rendimenti documentati per i fondi pensione negli ultimi tempi sono l'esito di un fatto imprevisto qualche anno fa.

Almeno fino al 2014 i fondi sovrani degli Stati e comunque i titoli di credito pubblico erano indicati quale forma di sicurezza e garanzia, oggi anche per la politica del “*Quantitative Easing*” condotta dalla Banca Europea i tassi si sono azzerati, tanto che anche i bassissimi rendimenti dei Comparti “garanzia” appaiono sopravvalutati. Ma la valutazione di questo fenomeno va bene al di là del danno specifico recato al risparmio dei lavoratori, ma testimonia l'assoluta negatività di versamenti fatti dai lavoratori per prodotti finanziari la cui aleatorietà è connaturata e non aggirabile. Soprattutto quando si tratta di devolvere il TFR, una forma di risparmio sicura e tutelata, dai rendimenti che mai potranno andare sotto l'1,25% (1,50 lordo con la tassazione attuale) a meno di ulteriori tassazioni tese ad affossarlo) e al momento con rendimenti eccezionalmente alti, superiori a qualsiasi altra forma di risparmio esistente.

Interessanti i numerosi articoli che il matematico torinese Beppe Scienza pubblica sul suo sito <http://www.ilrisparmiotradito.it/> e contemporaneamente sul “Fatto Quotidiano”.

Segnaliamo e riproduciamo integralmente il testo di due articoli che il Prof. Beppe Scienza ha pubblicato su "Il Fatto Quotidiano". Per i libri che ha scritto, per gli articoli che pubblica condividiamo le idee e le considerazioni del matematico che nell'arco degli opinionisti di rango sia il solo che critica puntualmente le controriforme pensionistiche e l'ideologia neoliberista cui si ispirano.

I Pensionati COBAS di Roma

L'alternanza scuola-lavoro: lavaggio del cervello in tema di previdenza

4 Settembre 2017 :: Beppe Scienza

Articolo su Il Fatto Quotidiano del 4-9-2017 pag. 18



La Peggior Scuola è la denominazione corretta della tanto sbandierata Buona Scuola renziana. Basta vedere la strampalata Alternanza Scuola-Lavoro. Centinaia di ore sottratte alle lezioni per avvicinare, negli intenti dichiarati, al mondo del lavoro. Alcune forzature sono quasi folkloristiche: vedi quella degli studenti usati come manodopera gratuita allo stand del PD alla Festa dell'Unità di Genova (il Fatto Quotidiano del 26-8-2017).

Il colmo sono però le ricadute a danno dei risparmiatori, che uno penserebbe del tutto estranei alle storture scolastiche. Non è così, perché in Italia l'industria parassitaria del risparmio gestito ne pensa una più del diavolo.

L'ultima è il recente protocollo d'intesa fra il Forum Ania-Consumatori e il Sindacato Nazionale Agenti di Assicurazione (Sna) per l'incipiente anno scolastico 2017-2018. Studenti dell'ultimo triennio delle medie superiori passeranno non poche ore in agenzie d'assicurazione. Molte scuole sono in difficoltà per raggiungere la caterva di ore richieste dall'Alternanza Scuola-Lavoro e quindi tutto fa brodo.

Come si svolgeranno tali stage? Leggendo le finalità pubblicizzate, come non essere d'accordo sulla "educazione in materia assicurativa per un mercato più evoluto e consapevole" sul "facilitare l'inserimento dei giovani nel mercato del lavoro"? In realtà è in atto semmai una contrazione dei posti proprio nel settore delle agenzie d'assicurazione, ma non è questo il punto.

Sapendo però come funziona l'Italia, c'è d'aspettarsi per cominciare un lavaggio del cervello in tema di previdenza. Non dimentichiamo lo studente di Torino del liceo classico Massimo d'Azeglio che lamentava che con l'alternanza scuola-lavoro al sedicente Museo del Risparmio si era sentito appunto decantare la previdenza integrativa (Il Fatto Quotidiano del 9-11-2016).

Essa permette infatti di rifilare gli unici prodotti con cui i clienti hanno solo da perdere e gli assicuratori solo da guadagnare. Si tratta di formule in spregio del principio basilare del negozio assicurativo, che a volte la compagnia ci rimetta, come per esempio quando brucia il capannone assicurato contro l'incendio.

Ma c'è anche da aspettarsi che gli agenti di assicurazione spieghino allo studente in agenzia che, se i genitori gli vogliono bene, devono subito intestargli un piano individuale previdenziale. E se vogliono bene a sé stessi, devono sottoscriverne altri due loro medesimi. Tre piccioni con una fava.

Beppe Scienza

<http://www.ilrisparmiotradito.it/news/387/l-alternanza-scuola-lavoro-lavaggio-del-cervello-in-tema-di-previdenza>

Fondo Metasalute, c'è una via d'uscita per dare libertà di scelta ai lavoratori

18 Settembre 2017 :: Beppe Scienza

Articolo su il Fatto Quotidiano del 18-9-2017 pag. 22



Per cominciare la cattiva notizia. Scatta il 1° ottobre l'iscrizione automatica al fondo sanitario integrativo Metasalute prevista dal Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro del 26-11-2016 (dei metalmeccanici n.d.r.).

A prima vista può sembrare una buona cosa, in quanto a carico dell'azienda; invece non lo è. Vediamo perché, in estrema sintesi.

Primo, è comunque un trasferire al privato un'assistenza che dovrebbe essere pubblica.

Secondo, si torna a un'impostazione precedente il sistema sanitario nazionale: alcuni, in questo caso i metalmeccanici, godono di qualche privilegio, grande o piccolo che sia.

Terzo, lo specifico settore merceologico rimanda alla Malf, mutua aziendale lavoratori Fiat, e non è un bell'esempio.

Quarto, scegliere al posto di altri significa sempre un po' metterli sotto tutela.

Quinto, a differenza di Metasalute, una valida assicurazione sanitaria dovrebbe ignorare le piccole spese, come i ticket, e concentrarsi solo su quelle ingenti, cioè quelle davvero problematiche per chi ha ridotte disponibilità finanziarie.

Sesto, come escludere che agli iscritti al fondo vengano sistematicamente proposte integrazioni della polizza base? Settimo, tutto il welfare aziendale puzza di piccola elusione fiscale: vedi i buoni pasto utilizzabili in blocco negli agriturismi.

Ma soprattutto, come nel caso delle iscrizioni coatte ai fondi pensione Priamo, Prevedi ecc., siamo di fronte a un piccolo ricatto. Infatti il lavoratore può anche opporsi all'iscrizione a Metasalute, ma ciò si ritorce puramente a suo danno: non ottiene nulla in cambio e procura solo un insperato risparmio all'azienda.

La buona notizia è che c'è una via di uscita. Lo dimostra il caso di un lamierificio del parmense, precisamente San Polo Lamiera. Infatti, per la prima volta in Italia, l'Unione Sindacale di Base (USB) ha trovato una soluzione per i dipendenti che non vogliono Metasalute. Ha concordato che l'azienda destini ad aumento salariale quegli stessi 156 euro annui, che altrimenti verserebbe al fondo.

Per essa tutto ciò avviene di fatto a parità di costi, perché non può certo contare su un numero significativo di lavoratori che, per una pura questione di principio, rinuncino all'iscrizione.

L'accordo fra il sindacato di base e San Polo Lamiera pare aver colpito nel segno. Risulta infatti che più del 50% dei dipendenti abbiano già disdetto l'iscrizione a Metasalute, optando per i soldi in busta paga, benché inevitabilmente soggetti ai contributi obbligatori (previdenziali ecc.).

Beppe Scienza

<http://www.ilrisparmiotradito.it/news/388/fondo-metasalute-c-e-una-via-d-uscita-per-dare-liberta-di-scelta-ai-lavoratori>

Un articolo piuttosto sconcertante, pubblicato su Business Insider⁵, quotidiano online americano che rappresenta gli interessi delle élite finanziarie e dei vari giocatori in Borsa nel mondo. Non è però sicuramente colpa del quotidiano se i controllori degli Enti Previdenziali (Alberto Brambilla ne era Presidente emerito interpretano così i numeri, e deducono che se il Belpaese va male, è colpa degli esosi pensionati. Ma invece, se le Entrate contributive sono sempre più scarse perché i governi continuano a decontribuire gli stipendi? Comunque l'articolo che segue testimonia di quale vuoto di pensiero, di quanta acefalia congenita soffra il mondo della Finanza, in grado di ridurre ogni possibilità di miglioramento, di benessere, di vita soddisfacente alla ricchezza monetaria. Non è escluso che al posto delle curve e pieghe cerebrali essi aspirino a un cervello pieno di monetine di vario taglio e vario metallo.

DEBITO PUBBLICO TROPPO ALTO? PER ITINERARI PREVIDENZIALI È COLPA DELLE PENSIONI

[Carlotta Scozzari](#), 17/2/2017

Nel 2016 [il debito pubblico italiano ha raggiunto vette mai viste](#): nel mese di luglio ha sfiorato i **2.256 miliardi di euro**, per poi chiudere l'anno a quota 2.217,7, in crescita di 45 miliardi dalla fine del 2015.

“Un paese ad alto debito – ha dichiarato nei giorni scorsi il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan – **non può crescere in modo stabile se non lo riduce**. Il debito dopo essersi stabilizzato comincerà a scendere”.

Un fardello che pesa come un macigno sulle casse dello Stato (e quindi sulle spalle degli italiani), **che ogni anno paga in media circa 70 miliardi di interessi, corrispondenti al 4,5% del Prodotto interno lordo**. La buona notizia è che i tassi di interesse, nell'area dell'euro, sono ai minimi storici; quella cattiva è che sono destinati a risalire (e qualche segnale di rialzo lo stanno già dando). E' un fatto che si tratta di flussi di denaro che vengono sottratti a investimenti e finanziamenti che potrebbero andare a beneficio dell'economia. Ma come si è creato il fardello del debito pubblico e che cosa continua ad alimentarlo? **L'ultimo rapporto di Itinerari previdenziali sul sistema previdenziale italiano** tenta di rispondere alla domanda.

“Spesso – si legge nel rapporto del centro studi, presieduto da Alberto Brambilla, ex sottosegretario al Welfare dal 2001 al 2005, sotto il governo di Silvio Berlusconi – **si sente dire che è colpa della politica, e qualcuno ci aggiunge il malaffare o la cattiva gestione**; altri che a guadagnarci, secondo un luogo ormai comune, sono i soliti imprenditori, gli amici degli amici. A guardare i numeri però non pare così; o meglio non sono così pochi quelli che ne sono stati beneficiati; anzi. Sulla base dell'anticipazione del 6° rapporto sulla regionalizzazione del bilancio previdenziale italiano, realizzato da Itinerari previdenziali, **una parte consistente di debito pubblico è causata dai disavanzi previdenziali degli enti pensionistici e assistenziali pubblici**”.

Una buona parte di debito pubblico serve quindi per finanziare pensioni e diverse forme di assistenza statale, evidentemente perché le entrate non sono sufficienti. Secondo i

⁵ <https://it.businessinsider.com/il-debito-pubblico-italiano-colpa-soprattutto-delle-pensioni/>

calcoli di Itinerari previdenziali, con i disavanzi previdenziali degli enti pensionistici e assistenziali pubblici, **in 36 anni, dal 1980 al 2015, sono stati accumulati 1.000,087 miliardi in moneta corrente, pari al 45% dell'attuale debito pubblico complessivo.** Calcolando invece, più correttamente (come fa notare la stessa Itinerari previdenziali), l'incidenza dei disavanzi sul debito pubblico **in moneta del 2015, si arriva a un totale di 1.491,18 miliardi, pari al 67% dell'intero debito pubblico italiano.**

Di questa cifra, spiega Itinerari previdenziali,

“hanno beneficiato in buona parte ogni anno gli oltre 16 milioni tra pensionati e assistiti, facendo esplodere il rapporto tra debito pubblico e Pil dal 59,4% del 1980 al 132,7%”. “A queste cifre – aggiunge Itinerari previdenziali – **andrebbero sommati gli importi relativi alle prestazioni di invalidità civili e per le pensioni di guerra**”.

I disavanzi degli enti previdenziali sono stati finanziati a debito, mediante emissione di titoli di Stato.

“Considerando che in media i rendimenti dei titoli pubblici hanno uno spread positivo rispetto all'inflazione – notano da Itinerari previdenziali – il debito pensionistico assistenziale aumenterebbe ancora. **Si ricorda che nel solo 2014, dalla riclassificazione dei bilanci, il costo delle prestazioni assistenziali è ammontato a ben 98 miliardi, totalmente finanziato da chi le tasse le paga**”, vale a dire “meno della metà della popolazione italiana, e anche questo è un altro grosso problema. Ogni generazione – osservano ancora da Itinerari previdenziali – può e deve consumare quello che produce; può indebitarsi ma solo per lasciare opere pubbliche, infrastrutture e beni reali non per consumi correnti. **Fermare il debito è l'unico modo per garantire un vero patto intergenerazionale sul quale si fonda il nostro welfare e anche l'unica modalità per garantire un futuro libero anche finanziariamente e serio al nostro paese**”.



Radio Onda Rossa: da Roma, un'ora di trasmissione a cura dei pensionati Cobas



Da martedì 26 gennaio 2016, continua la sperimentazione di una trasmissione radio finalizzata ai problemi dei pensionati, ma non solo, individuando nei lavoratori (futuri pensionati) gli obiettivi dell'attacco alla sicurezza sociale, conquistata negli anni, attacco sferrato al mondo del lavoro dall'attuale management politico-economico-finanziario-informativo neoliberista. Le trasmissioni, tutti i martedì dalle 12 alle 13 (escluso AGOSTO), sono ascoltabili in diretta, via radio o in mobilità

(nella provincia di Roma) o in internet (ovunque):

- nella provincia di Roma, con normale radio o autoradio FM sintonizzata su 87,9 MHZ
- nella provincia di Roma, in mobilità con smartphone o tablet se equipaggiati della "app" radio, e una cuffia o auricolare che di solito è indispensabile come antenna
- in tutta Italia, in internet (anche nel caso la ricezione radio sia di scarsa qualità), collegandosi al sito: <http://www.ondarossa.info/> e poi "**ASCOLTA LA DIRETTA**".

Sono gradite telefonate durante la diretta, per commentare o controbattere: n° 06 49 17 50.

Finita la trasmissione, dopo circa un'ora è riascoltabile in "podcast" sul sito della Radio, nella sezione "**Trasmissioni**", ma dopo qualche giorno la posizione viene sovrapposta dalle trasmissioni più recenti e occorre reperirla negli **aggiornamenti trasmissioni...**, cercando il Titolo: "Senza lavoro non c'è previdenza", e la data di trasmissione, esempio:

Senza lavoro non c'è previdenza

Martedì, 29 marzo, 2016 - 13:22

[pensionati](#)

▶ 00:00  [ror-160329_1200-1301-pensionati.ogg](#)

I pensionati e le pensionate Cobas di Roma si riuniscono il giovedì mattina, dalle 10.00 alle 13.00 circa (escluso AGOSTO), nella Sede di Viale Manzoni 55, vicina alla fermata "Manzoni" della metropolitana RmA, linea tram 3, autobus 51.

Questi numeri sono attualmente diffusi per posta elettronica, successivamente sono disponibili con diffusione libera nella sezione "Infocobas Pensionati" del sito:

<http://pensionati.cobas.it/>

Recapiti: telefono: 06 - 70 452 452 (Scuola) oppure 06 – 77 59 19 26 (Lavoro privato) nei giorni feriali, 16.00-19.00 con servizio di segreteria (umana)

E-mail: pensionati@cobas.it oppure pensionaticobasroma@gmail.com

Il Cobas dei pensionati collabora con il Coordinamento Nazionale Pensionati Uniti - CoNUP che ha tra i vari obiettivi, oltre che l'informazione, anche l'ottenimento di una maggior salvaguardia delle pensioni rispetto all'aumento del costo della vita.

<http://www.pensionedirittocostituzionale.it/>